



CHE FINE HA FATTO

LA NOTIZIA

PADRE PIERLUIGI MACCALLI È STATO RAPITO IN NIGER LA SERA DEL 17 SETTEMBRE SCORSO. LE NOTIZIE CHE TRAPELANO SONO POCHE E FRAMMENTATE. IL MISSIONARIO È VIVO MA NON SAPPIAMO DOVE SI TROVI. LA STAMPA AFRICANA AZZARDA DELLE IPOTESI, LE INCHIESTE RICOSTRUISCONO IL CLIMA DI VIOLENZA JIHADISTA CHE IMPERVERSA IN TUTTA L'AREA.

di **ILARIA DE BONIS**

i.debonis@missioitalia.it

«I villaggi di Diabiga e Kompianbiga, nella parte orientale del Burkina Faso, sono finiti sotto attacco tra il 14 e il 15 settembre scorso. Bilancio: otto civili uccisi. Dieci giorni dopo, il missionario italiano Pier Luigi Maccalli viene rapito a Bamangoa, in Niger, da uomini armati arrivati dal vicino Burkina. Al rapimento ha fatto seguito il 23 settembre scorso, quello di tre impiegati, tra cui un indiano e un sudafricano, nella miniera d'oro di Inata, in Burkina». Nel cercarli, tre uomini della gendarmeria subiscono un'imboscata. E muoiono. È l'inchiesta del giornale francofono **Mondafrique** a ricostruire nei dettagli i numerosi episodi di violenza avvenuti di recente tra Niger e Burkina, tra cui quello che riguarda il rapimento del nostro missionario della Società delle Missioni Africane.

Secondo **Mondafrique**, che titola "Un prete italiano rapito dai jihadisti", la chiave di volta di tutta questa *escalation* di violenza è da ricercare nelle nuove formazioni terroristiche che imperversano tra il Nord e l'Est del Burkina Faso, sconfinando in Niger, dove è facile sparire tra le sabbie di un deserto infinito.

Il giornale scrive che, fatto fuori il gruppo jihadista burkinabè *Ansarul Islam*, in seguito alle operazioni francesi in Mali, la piaga del terrorismo non è stata per nulla risanata. Anzi. Escrescenze di ogni tipo, composte da gruppi armati pericolosi e improvvisati, decisi a fare cassa, imperversano senza freno



PADRE MACCALLI?

in tutta quella zona dove i confini sono labili. Altre inchieste dicono che i jihadisti vengono dal Mali. Ognuno azzarda le sue ipotesi, ma rimane il fatto che questa parte dell'Africa sub-sahariana, scossa da anni di interferenze francesi e di violenze settarie e tribali, è la culla di trafficanti e terroristi improvvisati.

Del missionario prelevato a casa, nella parrocchia di Bamoanga in Niger, la sera del 17 settembre scorso, hanno parlato per giorni i giornali nigerini, tra cui l'agenzia stampa **Agence Nigerienne de Presse**.

Padre Maccalli quella sera attorno alle 22 era a casa nella adiacente parrocchia, a 125 chilometri da Niamey quando è stato sorpreso da un gruppetto (le ricostruzioni dicono otto persone) di "banditi" che hanno bussato alla porta, lo hanno prelevato e portato via in moto, verso il confine col Burkina, secondo alcuni testimoni.

Non prima d'aver sparato in aria, a mo' di fuori legge. In una casa vicina c'era anche padre John Arokiya Dass intervistato dal corrispondente a Niamey di **Voa Afrique** (la versione africana di *Voice of America*).

«Quel lunedì mi sono addormentato attorno alle 21.30 ma tra le 21.30 e le 22 ho sentito dei rumori – così racconta padre John – e ho pensato che alcune persone del villaggio fossero venu-

te per un caso di possessione! Sentivo tutto quel rumore... Padre Pierluigi è uscito per vedere chi fosse e m'ha detto: "Esci, esci!"».

«Hanno sfondato la porta e se lo sono portato via», ha confermato Thomas Codjiovi, responsabile della comunicazione della missione cattolica in Niger.

I media locali continuano ad interessarsi del caso, se non altro perché questo rapimento fa parte di una serie di episodi violenti e ravvicinati che inquietano le popolazioni nigerine e burkinabè. Le vittime sono spesso civili inermi. >>



L'altra edicola

Vecchi e nuovi jihadisti
tra Burkina Faso, Mali e Niger



siccità nel settore minerario, petrolifero, infrastrutturale. Altri tre permessi il governo nigerino li accorda ad una seconda compagnia cinese stavolta al Nord. Insomma, mentre il deserto si svuota (si fa per dire) di migranti in transito, e gli occhi del mondo sono puntati sui trafficanti da riconvertire, il sottosuolo nigerino viene preso d'assalto dai cinesi che in silenzio firmano accordi per gli anni a venire.

La stampa italiana non parla mai troppo del Niger, nonostante la nostra missione militare in corso, né si occupa del caso di padre Pierluigi (forse anche per via del silenzio imposto dalla Farnesina, tra marce e manifestazioni come quella del 12 ottobre scorso per non dimenticare il missionario rapito), però qualche pezzo dalla zona ci arriva. Come quelli pubblicati da **Avvenire** che riportano le parole di un altro storico missionario italiano in Niger: padre Mauro Armanino. In un suo articolo Armanino parla dell'incremento della telefonia mobile nel Paese africano. E di come, forse, avrebbe potuto aiutare anche nella ricerca di padre Maccalli. «Eppure non è bastato ciò per raggiungere l'ostaggio – scrive Armanino – malgrado un'antenna che la compagnia Moov ha installato proprio nel villaggio di Bomoanga. Essa è però servita a comunicare, in tempo reale, il rapimento del missionario ad amici e autorità. A volte, dunque, riemergono i "limiti", proprio quando non si vorrebbe ci fossero». □

Un bel *reportage* è quello che pubblica **Rfi Afrique**, versione africana *on line* della radio francese **Rfi**, col titolo: "Niger: la difficile riconversione di Agadez". Il racconto è insolito perché scava in quell'universo spesso incompreso dei cosiddetti *passseur*, chiamati con disprezzo in Europa "trafficienti". In molti casi si tratta di guide turistiche (che un tempo lavoravano nel deserto col turismo europeo) riconvertite in accompagnatori di migranti nelle rotte migratorie nel deserto, e qualche volta trasformati in veri e propri sfruttatori e infine riconvertiti ancora in altre attività, dopo il recente divieto di trasportare esseri umani diretti in Libia.

È la legge del 2016, quella che criminalizza il traffico di migranti, a mettere un freno ai *passseur*: il racconto di **Rfi** ci spiega come alcuni di loro cercano di sbarcare il lunario ora che questa attività è sospesa. I finanziamenti dell'Unione Europea per riconvertire il lavoro sono spesso lenti e arrivano col contagocce: più spesso arrivano solo a posteriori, quando l'attività è stata già avviata ma nessuno ha i soldi per farlo. Così la povertà dei locali aumenta e i migranti comunque non

si fermano: cercano altre rotte.

Nel frattempo, come ci racconta un pezzo dell'*Agence Nigerienne de Presse*, arrivano i cinesi. E fanno fuori le poche risorse rimaste. La società *Zijing Heuchuang Science* ha ottenuto due permessi per esplorare le miniere di uranio in Niger. In cambio della concessione governativa promette di impiegare 35 persone e di realizzare infrastrutture collettive. La Cina, dice l'agenzia, è il primo investitore in Niger con una presenza mas-

